

P.14  
15C

Anno X n°3

# il Pitagora



# πρόλογος

Il termine scuola deriva dal greco “σχολή”, “tempo libero”; nell’antichità infatti i sapienti usavano riunirsi durante queste ore per discutere del mondo e di ciò che li circondava. Il confronto era avvertito come una necessità. L’uomo si sentì chiamato al sapere, spinto da quella naturale disposizione a esplorare il mondo sotto ogni suo aspetto. Questa ricerca del senso, nell’epoca del *conformismo apatico* e dell’omologazione totale, ci porta oggi a citare le parole dell’*Attimo fuggente*:

“Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo sempre guardare le cose da angolazioni diverse. E il mondo appare diverso da quassù. Non vi ho convinti? Venite a vedere voi stessi. Coraggio! È proprio quando credete di sapere qualcosa che dovete guardarla da un’altra prospettiva. Anche se può sembrarvi sciocco o assurdo, ci dovete provare. Ecco, quando leggete, non considerate soltanto l’autore. Considerate quello che voi pensate. Figlioli, dovete combattere per trovare la vostra voce. Più tardi cominciate a farlo, più grosso è il rischio di non trovarla affatto. Thoreau dice: “molti uomini hanno vita di quieta disperazione”, non vi rassegnate a questo. Ribellatevi! Non affogatevi nella pigrizia mentale, guardatevi attorno... [...] Osate cambiare, cercate nuove strade.”

## la Redazione

**Direttore responsabile:** Prof.ssa Silvana Sabatino.

**Caporedattore:** Giuseppe Battaglia.

**Vice caporedattore:** Sara Gemelli.

**Espansione online:** Prof. Emilio Pisani.

**Hanno collaborato:** Matteo Principe, Alessandra Pugliese, Luigi Chiarello, alunni del IVG, Elvira Poerio, Mary Varca, Gabriella Corigliano, Maria Policastrese, Livia De Santis, Silvia Primerano, Giuseppe Mendicino, Carlo Facente, Roberta Serra, Maria Teresa Piscitelli, Samuele Podella, Miriam Fabiano, Giuseppe Cizza.

# A.A.A CERCASI SCUOLA!

di Sara Gemelli

“Gli italiani sono poco aggiornati e un po’ confusi, perché non leggono i giornali. Figuriamoci se li leggessero”- diceva Gaber. Come dargli torto? Eppure basterebbe essere curiosi. Sì! Perché curioso è colui che si cura di qualcosa, che di conseguenza si spinge verso la conoscenza e l’indagine. Trascorso il Sessantotto, tracciato dal profondo malessere sociale, che portò studenti e operai a rivendicare la propria posizione, sembra che di quei giovani non se ne vedano più. Le piazze delle città erano gremite di gente che, guidata da un’ideologia, magari con un po’ di sana ambizione, voleva cambiare il mondo. Troppo concentrati a non deludere le aspettative che una società improntata solamente sul guadagno ci impartisce, siamo distratti e smarriti; scegliamo di chiudere gli occhi di fronte alla realtà agonizzante in cui viviamo. Si parla poco e superficialmente del livello di istruzione in Italia. E nessuno sembra credere che ancora oggi cinque italiani su cento sono del tutto analfabeti, come evidenziano studi ISTAT. Molti non portano a compimento neppure gli studi superiori e preferiscono cercare un lavoro che gli garantisca una sicurezza, sebbene il più delle volte solo temporanea. Siamo in coda all’Europa per lettura di libri e giornali. E non solo. Come se non bastasse, gli edifici stessi delle scuole sono in condizioni sempre peggiori; vecchie e poco sicure, le scuole italiane oltre a perdere studenti sembra stiano perdendo anche parte della propria struttura architettonica. La Tecnologia e l’Innovazione potranno mai farsi largo nel nostro paese? Secondo alcuni no. Li chiamano *cervelli in fuga*. Migliaia di giovani che oggi, in una nazione in cui vacillano istituzioni imprescindibili come la scuola, non vogliono più rimanerci. Una volta terminate le scuole superiori, in cui si dovrebbe realizzare e concretizzare l’idea di un futuro nella propria nazione, gran parte della nuova generazione è invece sempre più spinta e in un certo senso costretta a lasciare la terra natia; forzata a compiere un espatro amaramente necessario. Altro che paese di santi, poeti e navigatori. L’Italia ha perso la speranza! Ecco perché “la scuola che vorrei” è meritocratica. Di questa scuola i ragazzi sono protagonisti assoluti, coscienti del fatto che gli appartie-

ne. L’informazione, la ricerca sono il punto di partenza per affrontare il progresso. “La scuola che mi piacerebbe vivere” è quella nella quale il giornale scolastico non è un “sedativo cartaceo”, ma l’occasione per far sentire la propria voce insieme a quella della comunità, per creare lo scambio di idee. I laboratori dovrebbero permettere quotidianamente ai ragazzi di toccare con mano ciò che troppo spesso rimane stampato su di un libro. La musica e l’arte, nel paese che dovrebbe essere il manifesto del patrimonio artistico mondiale, non dovrebbero avere un ruolo marginale ma occupare attivamente le giornate degli studenti. Nell’era dei social network, di WhatsApp e dell’impero tecnologico ci sarebbe bisogno che le scuole restassero aperte di mattina e pomeriggio, così da assecondare la socializzazione e il confronto. La didattica schematica e incentrata sull’insegnamento di tipo verticale dovrebbe essere sostituita dall’interattività. Nel frattempo viene resa pubblica la lettera di Giuseppina Tobaldi, docente di letteratura e storia all’ istituto tecnico per il turismo di Fabriano (An), nella quale si fa largo lo sfogo di un’insegnante che amava il suo lavoro ma ha dovuto rassegnarsi a svolgere il suo compito solo per il senso del dovere. Le scuole pubbliche sempre più schiacciate dai continui tagli, non sono in grado di finanziare neppure lavori e progetti necessari. Un susseguirsi di politiche ingiuste hanno condannato la scuola e l’università, soprattutto del Sud Italia, ad una morte lenta e dolorosa. Ma tutto questo a chi interessa? Che importa rimpiangere Woodstock se abbiamo i rave party? Perché conoscere le storie di Falcone e Borsellino se possiamo rimanere nell’ omertà e nel nostro quieto vivere? Possiamo andare su Google e cercare migliaia di parole e verbi; serve ancora saper coniugare un congiuntivo? Quanto ci serve sapere che l’ Italia fu un paese di emigranti tra il 1860 e il 1985, se l’extracomunitario è ancora visto come reietto dalla società? Parola di una studentessa che ancora ci spera. ■



# Guida pratica per il '68

## La rivoluzione che cambiò il mondo

di Matteo Principe e Miriam Fabiano

Anni '60. Anni di cambiamenti e contestazioni. Anni che mutarono drasticamente la storia dell'uomo. Un decennio che vide come protagonisti indiscussi eventi di portata epocale. Dalla costruzione del muro di Berlino al primo uomo sulla luna, passando per gli omicidi di John F. Kennedy e Martin Luther King. Ma furono anche gli anni dei Beatles, degli hippy, delle grandi contestazioni giovanili, che rivendicavano diritti e doveri. L'economia del tempo, favorita dal dopoguerra, era in forte ripresa, e imponeva sempre di più al centro della società il denaro e il potere. Condizioni che i giovani di allora non accettarono. E così un'ondata di liberalismo cercò di spezzare quell'austera società, figlia di un disastroso conflitto. Concetti che si rifacevano al pensiero della "beat generation", nata e sviluppatasi negli anni '50, che intro-

duceva e promuoveva nella società temi mai affrontati prima come la negazione delle norme imposte, la sperimentazione di droghe o il rifiuto del materialismo e del consumismo. E così sulla scia di questo precedente movimento, nei tardi anni '60 presero piede le prime manifestazioni e campagne che rivendicavano a gran voce privilegi e statuti a tutela di lavoratori, studenti e liberi cittadini. I primi fenomeni nacquero negli Stati Uniti, dove centinaia, migliaia di giovani, e non, scesero per strada contro la guerra del Vietnam e per tutelare i diritti degli afroamericani. Queste campagne in pochissimo tempo si diffusero per tutto il mondo, dalla Cina all'Europa, compresa, in particolar modo, la stessa Italia. E così quella che era nata come una singola protesta, divenne una rivoluzione "globale" che prese il nome di

“movimento del '68”. Gli effetti ancora oggi sono ben controversi. C'è chi afferma che tutto ciò portò ad un miglioramento utopico nel mondo, c'è chi invece afferma che portò alla distruzione di una società consolidata. Senza ombra di dubbio il “'68” segnò un punto cruciale nella storia dell'uomo, una frattura fra vecchie e nuove generazioni. Ma cosa ha comportato il '68 in ambito sociale? Cosa ha lasciato alla mondo d'oggi? Maggiori diritti per i giovani, per la donna, per la scuola e per il lavoro; Abolendo ogni convinzione classista, si diede spazio al cambiamento di qualsiasi tipo di rapporto interpersonale in ambito familiare e scolastico, che comportò una maggiore libertà non solo a livello di rapporti tra gli uomini, ma anche a livello di pensiero ed ideologie che sfociarono nel ripudio della guerra e conflitti di ogni genere. Queste sono gli ideali “figli” di tale epoca. Da qui scaturiranno statuti e nuovi regolamenti per i lavoratori e saranno trattati temi “tabù” come l'aborto, il divorzio e la parità dei sessi, che continueranno ad essere oggetti di discussione anche negli anni a venire. Il '68 non fu solo una rivoluzione sociale ma soprattutto una rivoluzione culturale. Anche i temi più “soft” come l'arte e la musica subirono fortemente l'influenza di questo periodo. Proprio in questa decade nacque la famosa *pop art*, che renderà eterni nomi come Andy Warhol e Roy Lichtenstein. Impossibile non conoscere i famosi quadri che ritraevano a tinte vivaci i volti di Marilyn Monroe o Che Guevara, o ancora le bottiglie di



Coca-Cola. L'arte così diventa un qualcosa da “consumare”, di accessibile a chiunque, diventa quasi “commerciale” e “popoular”, da qui il termine pop art. Ma anche nella musica vediamo la nascita di un genere che appassionerà dai giovani di allora alle generazioni future. Il Rock and Roll. E così si affermano figure che entreranno nella storia, come Elvis Presley, Jhon Lennon e Bob Dylan. Alla luce di questi nomi, volti, riflessioni appare chiaro che il '68 non fu solamente l'anno delle “occupazioni” o delle “proteste”, ma fu un vero e proprio movimento, che abbracciò tutte le sfaccettature della società, alimentando un cambiamento pienamente “radicale”. Esempi eclatanti dello spirito di antirazzismo e uguaglianza furono Tommie Smith e John Carlos, sprinter statunitensi di colore che, una volta sul podio alzarono, in segno di protesta, il pugno avvolto in un guanto nero simbolo del movimento “Potere Nero”, e chinarono il capo durante l'esecuzione dell'inno nazionale degli Stati Uniti. Qualunque opinione si possa avere, indubbiamente il '68 gettò le basi per una società concettualmente più libera e avanzata, che rispecchia pienamente la società attuale. Negli ultimi tempi ricorre giornalmente il tema dell'*instabilità* e della *crisi*, è possibile che in un futuro più o meno prossimo, le nuove e le passate generazioni scendano in piazza, proprio come accadde 46 anni fa, per proseguire ciò che cominciò nel '68? ■

# Ludi Historia

L'evoluzione del sistema scolastico dall'antica Grecia ad oggi

di Luigi Chiarello e Alessandra Pugliese



“La cultura è ciò che rimane quando si è dimenticato tutto” affermava lo scrittore britannico del '900 James Herriot, sottolineando l'importanza che riveste la cultura nella società. La cultura nel corso dei secoli ha assunto un decrescente significato. Essa rivestiva un ruolo importante già all'epoca dell'antica Grecia, infatti tutti coloro che volevano assumere cariche politiche dovevano essere educati in due arti ben specifiche: la retorica e l'oratoria. Pochi, però, avevano la possibilità di essere istruiti, e dunque potevano godere di particolari privilegi. Con l'affermarsi del mondo romano, e di conseguenza del pensiero latino, si incentivò la diffusione della cultura grazie alla nascita di alcuni circoli, tra i quali quello di Mecenate dove si riunivano intellettuali e poeti come Virgilio e Orazio. Quindi a Roma, come anche in Gre-

cia, un uomo saggio era indice di garanzia. Non a caso, infatti, tutti coloro che appartenevano a questa categoria erano predestinati a scrivere il proprio nome sulle pagine della storia. Ad oscurare, però, queste due epoche colme di cultura sono state le più recenti riforme applicate alla scuola, luogo di studio per eccellenza. Una delle riforme scolastiche di fondamentale rilevanza fu quella del 2000 dell'ex rettore dell'Università di Siena, Luigi Berlinguer, e del linguista italiano Tullio De Mauro, che imponeva una modifica strutturale dell'insegnamento, articolato in tre cicli: la scuola dell'infanzia; il ciclo primario, esteso a sette anni, suddivisi in tre bienni, al termine di ognuno dei quali era prevista una prova di valutazione; il ciclo secondario, esteso a cinque anni e articolato in cinque differenti aree: umanistica, scientifica, tec-

nica, artistica e musicale. Al termine dei cinque anni, gli studenti dovevano sottoporsi, come adesso, all'esame di Stato. Inoltre chi decideva di lasciare gli studi aveva il diritto-dovere alla formazione fino alla maggiore età. Questa legge è stata abrogata dalla cosiddetta riforma Moratti, ossia dalla legge 28 marzo 2003, che estendeva il permesso di iscrizione alla scuola dell'infanzia ai bambini con 28 mesi compiuti (prima erano 36); nella scuola primaria, invece, l'iscrizione era prevista a partire dai cinque anni e quattro mesi compiuti; la scuola secondaria di secondo grado prevedeva due bienni ai quali si aggiungeva un monoennio. La maturità era necessaria per accedere all'Università degli studi. Le scuole professionali avevano invece una durata graduata nel corso degli anni con periodi di alternanza fra scuola e lavoro. Al termine di tre anni veniva consegnato un diploma di qualifica. Tuttavia ad abrogare definitivamente la riforma degli anni '90 fu quella promossa da Maria Stella Gelmini, che ha prodotto notevoli tagli ai finanziamenti per l'istruzione pubblica. Tagli giustificati dalla necessità di ridurre a zero il deficit pubblico italiano. Il decreto, diventato legge nonostante le numerose rivolte studentesche, prevedeva: il ritorno ad un unico docente, che doveva ricoprire un maggior numero di ore; il ritorno alle valutazioni decimali sia per la scuola elemen-

tare che per quella media; il ritorno al voto di condotta per "rispondere al fenomeno del bullismo", determinante per il giudizio finale dell'alunno; la separazione degli alunni immigrati da quelli italiani; i tagli di personale per circa 100.000 posti, da cui consegnerà il sovraffollamento delle classi (minimo 30-35 alunni); ore di 60 minuti; l'introduzione della formazione alle regole della strada e all'ambiente (educazione alla cittadinanza); testi scolastici adottati per almeno cinque anni nella scuola elementare e sei nella scuola media e superiore. Ma oltre alle leggi sopra citate vengono ricordate le riforme più antiche applicate all'istituzione scolastica, come la Legge Coppino del 1877, istituita in seguito al censimento del 1861 che aveva evidenziato l'aumento dell'analfabetismo (78%). Questa sosteneva l'obbligatorietà e gratuità della scuola fino ai 9 anni d'età, ed estendeva la durata della scuola elementare da 4 a 5 anni. Oppure la legge 517 del 1977 che prevedeva l'integrazione degli alunni portatori di handicap nelle stesse classi dei normodotati con azioni di sostegno. Sono state tante le riforme volte a cambiare l'ordinamento scolastico in meglio ma purtroppo il risultato di tutto ciò è stato un forte degrado di un sistema ancora più imperfetto, con delle lacune che col passare del tempo diventano sempre più insormontabili. ■



## Intervista a Margherita Corrado, responsabile FAI della Provincia di Crotone degli alunni del IVG

### **Che cos'è di preciso l'archeologia?**

Come voi che studiate greco ben sapete da 'archaios = antico e logos = discorso, è lo studio dell'antichità in tutti i suoi aspetti. Lo studio storiografico viene applicato in senso tecnico con lo scavo.

### **Che tipo di istruzione deve avere un archeologo?**

La costruzione del curriculum è attività complessa, delicata. La nuova formazione universitaria prevede vari tipi di corsi di laurea che prima non esistevano. Frequentare il liceo classico e poi Lettere classiche con indirizzo archeologico significa avere basi storiche e opportune conoscenze per affrontare studi più complessi. E' comunque opportuno iscriversi ai gruppi archeologici o agli archeo-club e operare un'adeguata scelta universitaria.

### **Per esempio?**

Consiglierei Siena ma anche Padova e Lecce, che sono in continua evoluzione per quanto riguarda l'applicazione delle nuove tecnologie.

### **Può un territorio come il nostro offrire una proposta lavorativa dignitosa destinata ai giovani?**

La Calabria ha molto potenziale di base che viene sfruttato e amministrato male.

### **Alla luce della sua esperienza quali sono i pro e i contro del suo lavoro?**

I contro riguardano il fatto che la cultura è spesso sottovalutata dal punto di vista economico e politico perché "sottrae" fondi che in un periodo di crisi come quello attuale andrebbero destinati ad altri ambiti considerati prioritari. I pro sono legati alla passione con cui ti applichi: riportare alla luce il passato è emozionante, puoi scavare nello stesso posto per tanti anni, ma ogni giorno è diverso.

### **Ci può descrivere il suo lavoro attuale?**

E' lo scavo di Capo Colonna, interrotto per motivi tecnici, che riprenderà tra pochi giorni. Ora stiamo scavando sotto la chiesa. Un altro scavo importante è stato quello di piazza Villaroja nel 2010. ■







## I moderni ciceroni del liceo classico *Pitagora* a Palazzo Giunti

di **Elvira Poerio**

Un gruppo di studenti del Liceo Classico Pitagora e la sezione FAI di Crotona hanno incassato una grande vittoria. La soddisfazione è stata grande, è ancora grande perché nell'aria riecheggia la voce che ha iniziato a diffondersi durante il pomeriggio del 22 marzo, lo scorso sabato, ha continuato a farsi sentire il giorno seguente e adesso è libera nel vento e tutti possono ascoltarla. Con il sostegno dei nostri professori e per iniziativa del FAI, noi, studenti delle prime due classi del corso F del Liceo Classico, abbiamo vissuto un'esperienza straordinaria: apprendisti Ciceroni per due giorni. Eravamo divisi in gruppi, ognuno dei quali formato da ragazzi preparati particolarmente bene su un aspetto della storia di Crotona, dalla città greca ai giorni nostri, mantenendo come "punto di riferimento" Palazzo Giunti, edificio della seconda metà dell'Ottocento ubicato in Discesa Fosso. Guidavamo gruppi di visitatori per il Palazzo, fin nei sotterranei. Fra di noi c'era una grande collaborazione, nata grazie al fatto che ci sentivamo tutti parte dell'iniziativa, una parte importante; cresceva di ora in ora dentro ciascuno un orgoglio bonario che ci rendeva

impazienti, mentre aspettavamo che fosse di nuovo il nostro turno, di guidare un altro gruppo: ci eravamo ambientati in Palazzo Giunti. Ognuno di noi conosceva bene il suo ruolo e il contributo che doveva dare, ci alternavamo con regolarità e durante le visite si stabiliva una perfetta armonia, non solo fra noi ragazzi, anche con i visitatori: su molti volti si leggeva una strana espressione di felicità mista a meraviglia, a volte scappava una battuta, a volte qualche uomo o donna più anziano ci racconta un accaduto di cui noi parlavamo, perché lo aveva vissuto, come il ritrovamento dell'impianto termale della lussuosa domus di Discesa Fosso, avvenuto nel 1997; ad alcuni di noi è stato anche proposto di entrare a far parte di un'associazione culturale di Crotona, "Le Arnie". Eravamo a nostro agio e vedere visi attenti e interessati ci rendeva contenti di noi stessi. Al termine di ogni giro i visitatori si complimentavano, ci applaudivano e uscivano dal Palazzo entusiasti e soddisfatti, ma noi lo eravamo più di loro perché sentivamo che tutto stava andando nel verso giusto, che la grande affluenza ricevuta era sintomo della nostra voce che, tramite quella dei visitatori, si diffondeva e

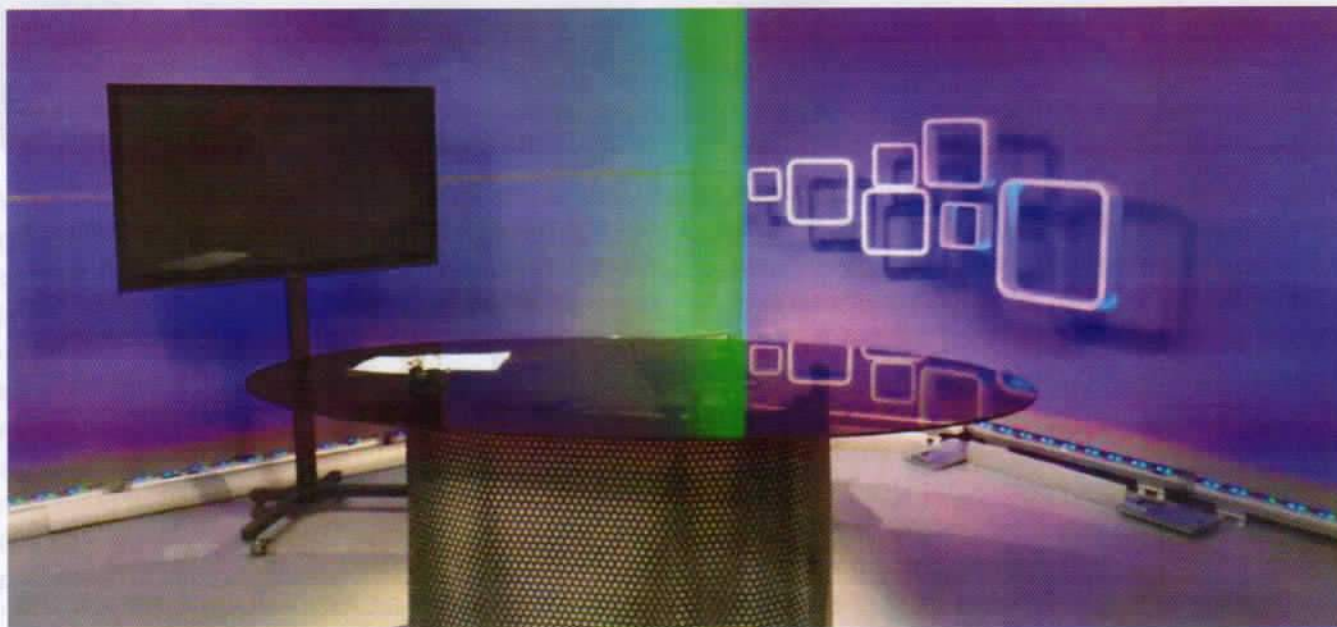
incuriosiva. In effetti è proprio la curiosità il centro di tutto, ciò che fa muovere ogni cosa: centinaia di persone erano desiderose di conoscere quella parte di storia di Crotona che stava prendendo vita in Palazzo Giunti. E noi studenti abbiamo avuto lo stesso desiderio negli incontri organizzati con la dottoressa Corrado per la nostra "formazione" durante l'anno scolastico. In questi giorni abbiamo assistito a un risveglio importante e fondamentale: insieme alla natura si è risvegliata anche una parte di storia di una città rimasta per secoli uno dei centri più importanti della Magna Grecia, se non il centro principale per l'incontro fra le culture del mare nostrum, il

commercio, la diffusione dell'idea di filosofia. La cultura è una primavera continua, un risveglio perenne, perché la conoscenza non si limita al passato, anche il presente è cultura, conoscere il nostro tempo lo è, scoprire i lati positivi e quelli più bui della nostra storia e saperli utilizzare come modello per migliorare e apprezzare maggiormente la terra dove siamo nati. La cultura non va a "dormire" come fa la natura nelle stagioni fredde, è sempre vigile, è un albero sempre rigoglioso che aspetta qualcuno che colga i suoi frutti: una nascita dopo una nascita. ■

## Quando la scuola incontra il mondo dell'economia

I ragazzi del Classico fanno visita al gruppo Marrelli

di Matteo Principe



In un momento di grande crisi ed instabilità, in cui la società odierna si vede costretta a confrontarsi con una realtà non tanto facile, è fondamentale valutare attentamente diverse opzioni per il proprio futuro universitario e lavorativo. Per quanto possa sembrare lontano, il mondo dell'economia può essere una notevole ed importante variante

da non sottovalutare affatto, che può portare interessare in molti giovani, indipendentemente dall'indirizzo scolastico scelto. Ed è proprio con il proposito di esplorare un ambito lavorativo così distante che i ragazzi del Liceo Classico Pitagora hanno visitato la cittadella del complesso aziendale Marrelli, un progetto che vide la nascita ben



35 anni fa ed ancora oggi è un importante centro di innovazione e tecnologie. Un incontro organizzato dall' Ufficio Stampa&Comunicazione del Gruppo Marrelli in collaborazione con il progetto promosso dal Liceo Pitagora „Nel mondo dell'economia", guidato dal Prof. Nicola Fico e la Dott.ssa Marika Balzano. Un progetto che si prepone di guidare i giovani allievi nel mondo degli affari e dell'economia, per vagliare al meglio ogni possibile opportunità per il proprio futuro universitario e lavorativo. Durante la visita al complesso, i ragazzi hanno avuto modo di incontrare e confrontarsi con personalità di spicco dell'azienda, come il Direttore di CalabroDental, Ing. Vincenzo Pannaia, che ha mostrato i fondamenti della macro-micro economia, concetti alla base dello stesso personale che quotidianamente continua a portare avanti un progetto così vasto e ambizioso. A seguire la Dott.ssa Maria Francesca Noce, del management del gruppo Marrelli, che ha illustrato il processo di formazione e selezione dell'intero staff dell'azienda. Ma non solo, i ragazzi hanno avuto la possibilità e l'onore di incontrare il dott. Massimo Marrelli, fondatore dell'omonimo pool, che da "self-made-man",

ha dimostrato ai giovani quanto, in una società duramente colpita dalla crisi, ancora oggi la meritocrazia premia le menti più brillanti che possiedono la "idea vincente". Un messaggio di speranza e di incoraggiamento dunque quello del dott. Marrelli, che con la propria esperienza e testimonianza ha dato consigli e risposte ai ragazzi riguardo al mondo del lavoro ed in particolare dell'economia. All'incontro con le diverse personalità del complesso aziendale, è seguita una visita nei diversi edifici del centro ospedaliero, attraverso i vari reparti e laboratori, veri centri di avanguardia, dove gli studenti hanno potuto osservare l'impegno e la professionalità con cui lo staff quotidianamente lavora per garantire l'efficienza ed il funzionamento di questo progetto così professionale e ambizioso. I ragazzi hanno avuto la possibilità di visitare anche i diversi studi e assistere dietro le quinte dell'emittente televisiva locale "Èsperia tv" ad un progetto di innovazione tecnologica a livello televisivo sul territorio. Insomma un vasto ed ambizioso progetto che si spera possa essere d'esempio a tutti quei giovani che vogliono mettersi in gioco nel mondo dell'economia. ■

*Il Pitagora diventa tempio dello studio della lingua*

## Lectio Magistralis di Sabatini e Favini

di Mary Varca

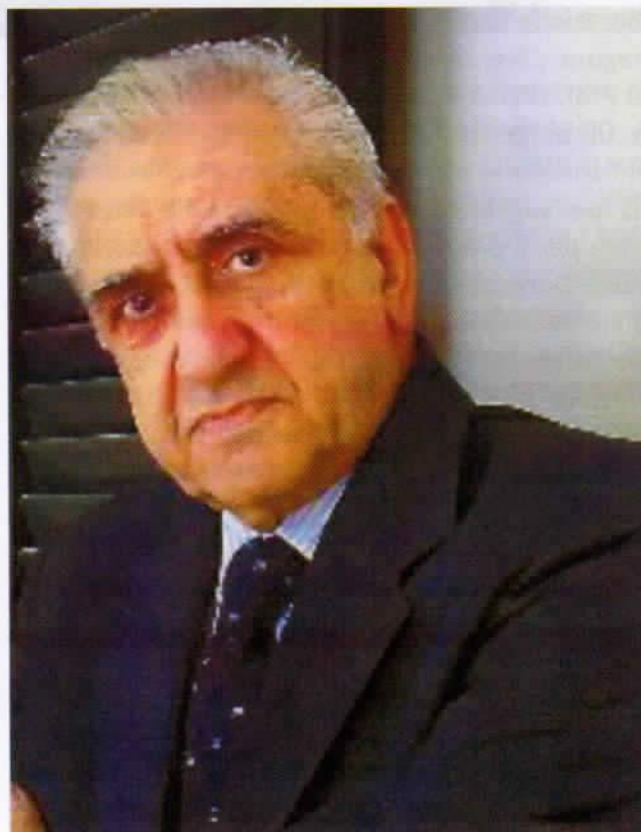


Professore Luciano Favini

In occasione della presentazione del libro: "La competenza, da obiettivo a metodo", dell'ispettore scolastico Salvatore Belvedere, due illustri ospiti, il Professore dell'Università di Roma Tre nonché Presidente dell'Accademia della Crusca Francesco Sabatini e il Dirigente e Coordinatore della Struttura Tecnica degli Esami di Stato del Miur Luciano Favini, hanno regalato all'auditorio crotonese un interessante contributo di linguistica e metodologia dell'insegnamento. L'Assessore regionale alla cultura, Mario Carigiuri, e la Dirigente Scolastica, dottoressa Antonella Romeo, hanno introdotto i vari interventi, evidenziando l'importanza che assumeva questo incontro per la città e per la regione Calabria. A presenziare, oltre all'editore del libro, Florino

Rubbettino, anche il Dirigente Scolastico Vittorio Emanuele Esposito, Rettore dell'UPMED, che hanno elogiato il lavoro di Belvedere. Il libro definisce chiaramente la "Competenza" come la comprovata capacità di utilizzare le conoscenze e le abilità. Si tratta di un obiettivo più alto dell'abilità, che assume, invece, carattere esecutivo. Nel Quadro europeo delle Qualifiche, la competenza è correlata alla responsabilità ed all'autonomia. Infatti, dietro e dentro al libro, è visibile un invito a precisi percorsi formali e non formali per far sì che la competenza sia la direzione che si imprime a ciò che si fa.

Nel corso della mattinata, gli alunni hanno fruito di una Lectio Magistralis di Favini, incentrata sull'Educazione alla Cultura Classica. Il Tecnico, par-



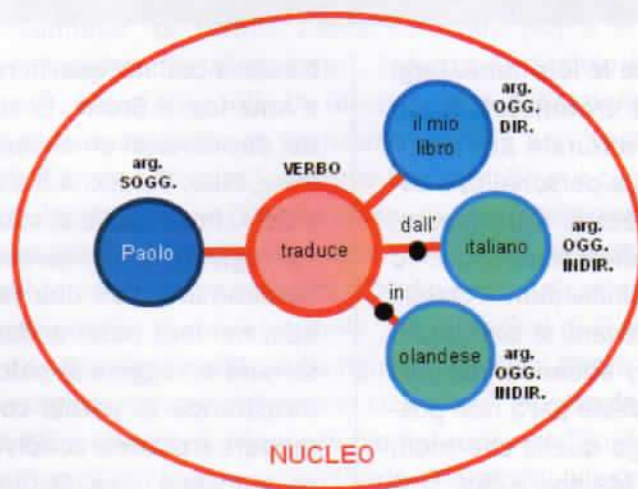
Professore Francesco Sabatini

tendo dalle indicazioni nazionali sull'insegnamento della lingua italiana, greca e latina, ha riferito dell'orientamento in Europa verso lo studio della civiltà e cultura classica a discapito della grammatica e linguistica, ricordando che l'Italia è l'unico paese in cui si studiano la lingua latina e greca. A seguire, la Lectio Magistralis di Sabatini di Educazione alla Lingua Italiana. Il Professore Sabatini ha iniziato il suo discorso analizzando i significati di alcune parole. Cos'è il soggetto? Sub-jectum: posto sotto. Con questo termine si indica quella persona, quella cosa che viene sottoposta alle informazioni del verbo. Il soggetto non è più colui che compie l'azione, ma colui che si sottopone ad essa: il Sottoposto. Ob-jectum: che sta di fronte. Questo termine indica l'oggetto, ossia ciò che sta contro, dall'altra parte, l'altro oggetto contrapposto al soggetto, il controsoggetto. Per indicare l'intero predicato, ogni verbo ha bisogno di diversi elementi. Ad esempio, il verbo "regalare", per esprimere compiutamente la scena del regalo, ha bisogno oltre che del sottoposto, di altri due elementi. Quindi: il significato del verbo regalare si completa se si aggiunge Chi regala, Cosa e A chi. Ed il verbo "piovere"? "Nevicare"? "Lampeggiare"? Ecco. Questi sono verbi che hanno senso compiuto, e non hanno bisogno di altri elementi. Così si può stabilire quanti elementi richiede il verbo per formare una frase. Si scopre che alcuni verbi assumono valenza zero (avalenti), altri uno (monovalenti), altri due

(bivalenti), altri tre (trivalenti), altri ancora quattro (tetravalenti). La combinazione delle parole, quindi, è regolata dal significato del verbo e non dal soggetto, perché non c'entra più chi subisce o compie l'azione. La mente così rappresenta una scena, crea un quadro, costruisce frasi. In tutto questo, la lingua dov'è? La lingua si trova nella mente, e si chiama mente la funzione che svolge una parte del cervello, e il cervello si tocca. Il cervello è un organo fisico, materiale e la lingua è un meccanismo depositato in alcune zone del cervello, dove esso si è impiantato, penetrando dall'esterno e assorbito attraverso l'udito, cioè attraverso le orecchie. La lingua è un fondamento che si tocca e si insedia in alcune zone particolari del cervello che sono state individuate attraverso studi anatomici, dissezioni, autopsie e attraverso procedimenti elettro-visivi, per cui mentre uno parla si illuminano le zone della mente alle quali affluisce di più il sangue. Se si pronunciano i verbi, il sangue affluisce nella zona anteriore, se si pronunciano i nomi, in una zona posteriore. Gli alunni del Liceo Classico hanno interagito efficacemente con i due eccellenti esperti e sono stati entusiasti di assistere a queste singolari lezioni mostrando, ancora una volta, tutto l'orgoglio della scelta scolastica operata e lo spirito di chi si prepara ad affrontare un cammino irto, fatto di grandi vette da scalare, che preserva in cima il premio che tutti vorrebbero perseguire: la Conoscenza. ■

**VERBI PREDICATIVI  
TETRAVALENTI**

(con 4 arg. = 1 arg. Soggetto + 1 arg. Oggetto diretto + 2 arg. Oggetto indiretto)



Frase: *Paolo traduce il mio libro dall'italiano in olandese.*

# Il rap ha bisogno di... stile crotonese!

di Sara Gemelli



Sono ragazzi veri, semplici come le loro rime. Oggi si fanno sentire in pieno "stile crotonese". Il rap nasce come un nuovo spazio culturale per esprimersi, per manifestare la propria personalità e sognare un riscatto sociale, la libertà, il progresso. Provocatori sono i testi, che diventano specchio della società ma anche dell'individuo. "Classik fam" è il nome che questi giovani si sono dati. Attraverso la realtà crotonese, abbandonata alla vigliacca convinzione che da queste parti non possa crescere più nulla, si fa largo quella che molti chiamano "gioventù bruciata". Ma non è così. Una parte di questa nuova generazione vuole migliorare la propria quotidianità. Partendo dalla strada.

Nasceva così nel quartiere più arrabbiato e "black" d'America, il Bronx, lo stile hip hop, assecondato dal desiderio di emancipazione. Rome, Teso, Cros, Prise, Flue, Coldck, A.k.a Ciuko, Sure, Ale, JCasino, e Cefa. Poca voglia di stare sui libri. Molte assenze sul registro. In compenso erano capaci di far immedesimare, con una facilità disarmante, chiunque, nei loro pezzi *underground*. E non solo. Riuscivano a reggere il palco e a fomentare la folla incastrando le parole come pezzi di un puzzle. I rappers crotonesi condividono storie, sogni, musica, emozioni, idee. Ogni giorno si confrontano con la vita come una famiglia: "ci sosteniamo l'uno con l'altro noi gente disastata nella speranza di cam-

biare vita". Trasformano pomeriggi e notti insonni in esperienze, da comporre e mettere in rima. Pieni di voglia di farsi sentire in una città che non parla. Una città stanca, che sente il peso di quelle fabbriche e di quello che sotto di queste ancora oggi è rimasto. Che paga ogni giorno un prezzo troppo caro; vede avanzare senza freni quella malattia per cui non esiste cura, che trascina con sé sempre più uomini e donne di ogni età. E con questi anche la speranza che qualcosa possa cambiare. Questi ragazzi vogliono giocare la loro chance. Troppo spesso ci consoliamo nel ricordo di Rino Gaetano, o nella poesia del mare. Ma in realtà tutto questo finirà per non bastare più. Non basterà più presentarci come la città di Pitagora, se di questa rimarrà soltanto un cumulo di spazzatura e una realtà senza anima. C'è chi lo scrive su un muro, chi lo canta. Il messaggio è sempre quello: fare rap, raccontare una storia, contro nessuno, vada come vada. E quelli che la considerano musica spazzatura, chi banalmente descrive i

writers come dei vandali, non conosce le storie di questi ragazzi. L'impegno, la passione, la voglia di fare musica divertendosi li spingono ad allontanarsi da quella società omologata e intenta soltanto a soddisfare l'aspetto più futile e superficiale delle cose. Jeans a vita bassa, cappello sempre in testa, giradischi e microfono, ritmo nelle vene. Lo stile è questo. Senza ritocchi e senza effetti speciali. E non è forse questo che servirebbe alle generazioni future? Abbandonare quell'apparente spensieratezza, che nasconde profonde insoddisfazioni e vaghe certezze? Il regalo più grande che questi ragazzi possono farci è continuare sulla loro strada aiutandoci ad uscire fuori dai luoghi comuni. E' gente disposta a non abbassare la testa, che spera in un avvenire e che è in grado di dire qualcosa. Dando voce a chi prima non ne aveva. Differenziandosi. Facendo ricordare chi pensa che si tratti soltanto della moda del momento, chi critica senza conoscere. "Io con il rap mi sfogo mentre gli altri crepano di fame" .. ■



Crotone a favore dell'integrazione sociale

## Cose della vita:

Uno spettacolo per crescere insieme oltre le barriere delle discriminazioni

di Gabriella Corigliano

Il 13 Febbraio alle ore 21:00 presso l'auditorium dell'Istituto Professionale Sandro Pertini si è svolto un interessante evento; nel corso della serata è stata presentata la canzone inedita "Cose della vita", scritta da ragazzi che vivono particolari disagi sociali e frequentano la cooperativa Baobab. Quest'ultima trae le sue radici etimologiche dall'omonimo albero, ha sede a Crotone, presso la Parrocchia di San Domenico, che diventa centro di ascolto e centro diurno "Giovanni Paolo II", rivolto a pazienti affetti da disturbi mentali. In un territorio come quello calabrese è di rilevante importanza la presenza di enti sociali che si occupino di soggetti svantaggiati ma bisognosi di interagire con la società. È necessario fornire momenti di socializzazione e aggregazione attraverso l'esercizio di attività della vita quotidiana che possano consentire loro un reinserimento nel tessuto sociale. Lo spettacolo ha coinvolto ed entusiasmato il pubblico presente in sala, portando alla luce una tematica troppo spesso ignorata. Con la collaborazione di Floriana Mungari, del gruppo di karate coordinato dal maestro Migliarese e del Teatro della Maruca è stato prodotto uno spettacolo organico frutto di molteplici personalità che differiscono tra di loro. La canzone, accompagnata da un video clip, le cui riprese sono state girate presso le colline crotonesi, è stata un'opportunità di rivalse per i ragazzi dell'associazione Baobab. Per la realizzazione di questo video clip i ragazzi hanno precedentemente seguito alcuni corsi di karate presso l'Accademia Karate Crotonese, grazie ai quali sono riusciti a migliorare le loro abilità in campo motorio. Lo spettacolo non ha guardato come spesso accade esclusivamente alla forma, ma ha valorizzato la sostanza attraverso ideali quali la solidarietà e la tolleranza, l'uguaglianza. Finalizzato a sensibilizzare la comunità crotone verso problematiche sociali, l'evento ha allietato l'uditorio trasmettendo messaggi di speranza e di un futuro da costruire con perseveranza e costanza.

za. Al termine della manifestazione al Presidente della Cooperativa dott.ssa Mara Oreste sono state poste alcune domande dalla redazione de "Il Pitagora".

**Lei è Presidente della cooperativa Baobab. Quali sono gli altri membri? Quali i ruoli che svolgono all'interno della vostra aggregazione?**

La cooperativa è formata da 3 socie attivamente coinvolte nei diversi progetti relativi al disagio psichico e all'immigrazione. Nell'ambito del disagio psichico gestiamo il centro diurno di riabilitazione psichiatrica "Giovanni Paolo II" mentre nell'ambito dell'immigrazione gestiamo sia uno sportello di ascolto che un servizio di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati.

**Quando è nata la cooperativa Baobab? Con quali scopi?**

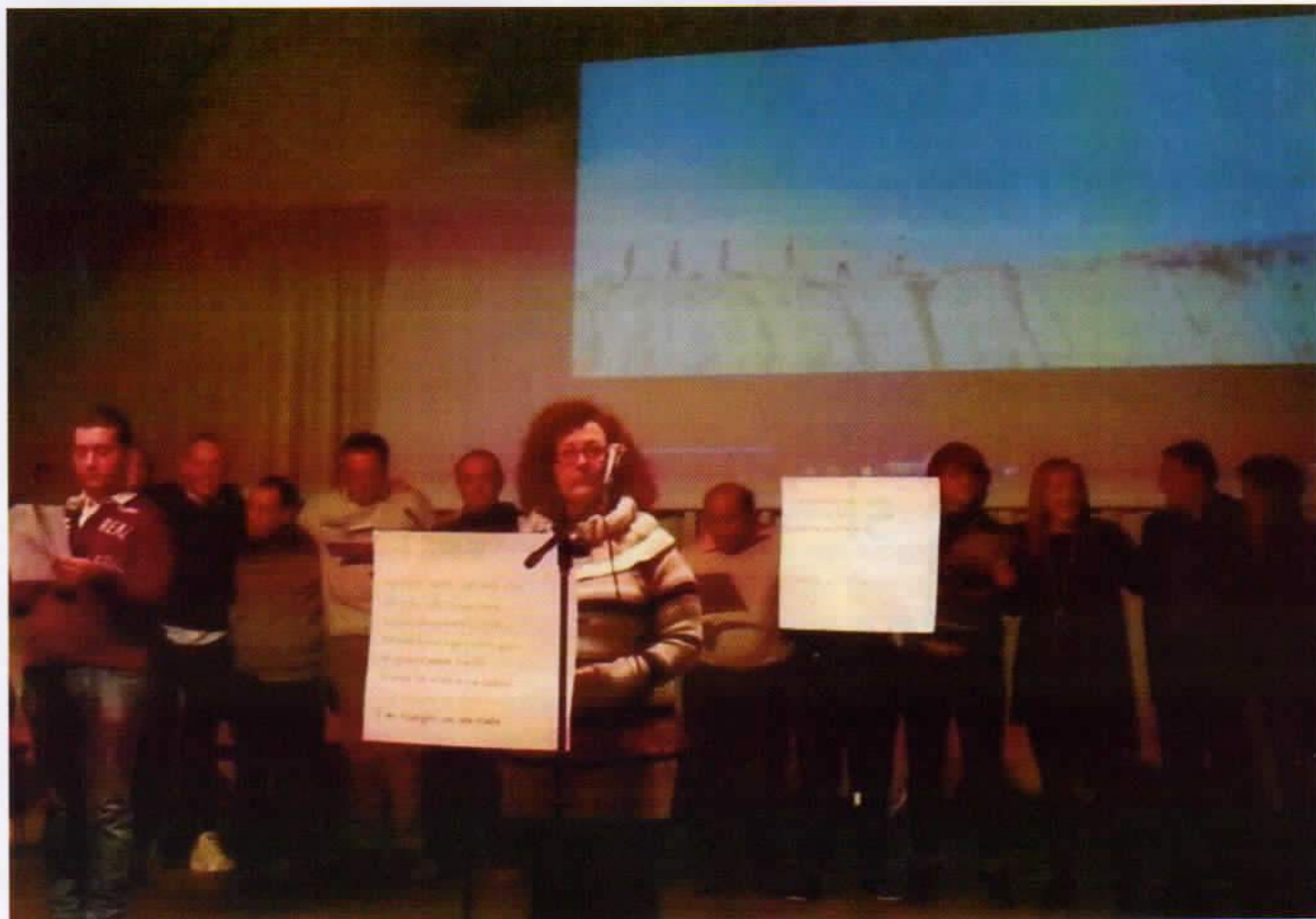
La cooperativa è nata nel marzo 2011. Non ha scopo di lucro, il suo fine è il perseguimento degli interessi generali della comunità, la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini, in special modo dei soggetti svantaggiati. La cooperativa si ispira ai principi che sono alla base del movimento cooperativo mondiale e in rapporto ad essi agisce. Questi principi sono: la mutualità, la solidarietà, la democraticità, l'impegno, l'equilibrio delle responsabilità rispetto ai ruoli, lo spirito comunitario, il legame con il territorio, un equilibrato rapporto con lo Stato e le istituzioni pubbliche.

**È stato semplice relazionarsi con il tessuto sociale di Crotone? Ci sono stati momenti di scoraggiamento?**

Non è stato semplice interagire con il territorio poiché la nascita del centro diurno, per quanto rispondente ai bisogni del tessuto sociale, ha dovuto lottare contro lo stigma e il pregiudizio nei confronti dei nostri utenti. Nel corso del tempo abbiamo proposto diversi momenti di integrazione e di formazione circa la malattia mentale.

**Com'è stato accolto questo progetto dai cittadini**





## **crotonesi e dalle autorità?**

Nel corso del tempo il progetto ha avuto un impatto positivo nel territorio, in quanto ha iniziato a rappresentare un reale punto di riferimento, non solo per gli utenti e le loro famiglie ma anche per i dottori psichiatri che considerano il centro un importante osservatorio dello stato di salute dei loro pazienti, che quotidianamente sono seguiti da riabilitatori psichiatrici.

## **Avete in serbo per noi altre sorprese e progetti del genere?**

Lo scorso anno siamo riusciti ad organizzare una serata a favore della promozione della salute mentale dal titolo "Artistica..mente in scena". Nel corso della serata i nostri utenti sono stati protagonisti di una rappresentazione teatrale "L'Amleto, liberamente tratto". La serata ha avuto un notevole successo e per questo motivo il prossimo maggio ci sarà la seconda edizione di "Artistica..mente in scena", durante la quale i nostri ragazzi porteranno in scena un nuovo spettacolo. Anche quest'anno sarà una serata in favore della salute mentale che coinvolgerà artisti locali uniti per lanciare questo comune messaggio.

**Lo spettacolo ha coinvolto il pubblico, commuovendolo e rendendolo partecipe di una tematica sociale molto spesso ignorata. Da cosa è stato**

## **partorito questo progetto? Quanto tempo hanno richiesto le riprese?**

L'idea del progetto "Cose della vita" è nato circa un anno fa, nell'ambito del laboratorio di cantoterapia seguito dai nostri ragazzi. Così si è pensato di provare a mettere per iscritto alcune emozioni che venivano fuori durante gli incontri di gruppo e, attraverso il gioco delle associazioni, le parole si sono trasformate in frasi. La musica è stata composta da un'operatrice esterna. Le riprese sono durate 3 giorni interi in quanto ogni scena è stata ripetuta diverse volte.

## **La canzone è il risultato del laboratorio con i ragazzi. Com'è stato possibile creare un testo organico frutto di tante personalità diverse?**

E' vero che i nostri ragazzi hanno personalità e tipi di disagio diverso, ma ciò che li accumuna è il senso di sofferenza dovuto alla loro condizione, per cui non è stato difficile rendere armonico un testo che raccogliesse diversi "pezzi di vita" in quanto si è trattato di descrivere un percorso comune che li vedeva dapprima "come in un deserto" e successivamente, grazie all'aiuto "delle parole di conforto" e "agli amici incontrati", pronti ad andare "incontro alla vita come un'estate che non finisce mai". ■

## HIPOPOTOMONSTROSESQUIPE DALIOFOBIA

di Silvana Sabatino



In questo breve articolo non si parlerà, come il titolo dello spazio editoriale potrebbe far pensare, della paura delle parole lunghe, ma di quella di parole brevi, apparentemente inoffensive, ma sì insidiose...

Se si vuole dire di Sì, bisogna accentare la ì! Altrimenti si dimostrerà scarsa decisione o poca conoscenza del Latino e delle regole ortografiche.

Sì è forma abbreviata della locuzione affermativa Sic est, pertanto la parola sarà accentata.

Sarà ancora accentata:

- ◆ la forma antiquata o letteraria con significato modale equivalente a *così*: "Sì cominciò lo mio duca a parlarli (Dante);
- ◆ la forma con significato quantitativo preposta ad aggettivo o avverbio: "quali a noi secoli sì mite e bella ti tramandarono? (Carducci);
- ◆ la forma che introduce un paragone in correlazione a *come*: "Come la navicella esce di loco in dietro in dietro, sì quindi si tolse (Dante);
- ◆ la forma espressa in correlazione col significato di *sia ... sia, e ... e*: "io sol uno m'apparecchiava a sostener la guerra sì del cammino e sì de la pietate" (Dante); "Cimone, sì per la sua forma e sì per la sua rozzezza e sì per la nobiltà e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese" (Boccaccio);
- ◆ la forma in correlazione con *che*, nel significato di *a tal punto che*, per introdurre una proposi-

zione consecutiva, in dipendenza da un aggettivo e da un verbo: "trovomi sì nudo, ch'ì porto invidia ad ogni extrema sorte" (Petrarca); "Primavera dintorno Brilla nell'aria e per li campi esulta sì ch'a mirarla intenerisce il core" (Leopardi);

- ◆ la forma con valore di constatazione esclamativa, che può seguire anziché precedere la principale, che contiene la conseguenza dell'azione: "Il dì s'appressa e non pote esser lunge, sì corre il tempo vola (Petrarca);
- ◆ la forma consecutiva dell'uso parlato con il verbo fare: "bisogna far sì che tutti restino soddisfatti" o con la preposizione e l'infinito: "ti verrò incontro, sì da renderti il viaggio più breve" (=sicché);
- ◆ la forma che accompagna il participio aggettivale "sì fatto" (esiste anche la forma "sì fattamente" che sembrerebbe costruito tipico del comico Albanese!);
- ◆ la forma temporale equivalente a *non appena che*: "sì com'io tacqui, un dolcissimo canto risonnò per lo cielo (Dante);
- ◆ la forma utilizzata nella locuzione familiare col senso di *eppure*: "e sì che te l'avevo detto!";
- ◆ la forma olofrastica equivalente a una frase affermativa soprattutto nelle risposte (è il contrario di no);
- ◆ la forma accompagnata da altri avverbî con

- funzione rafforzativa: certo che *sì*, *sì* davvero; *sì* senz'altro;
- ◆ la forma intesa ad esprimere affermazione a domanda troppo insistente o a situazione la cui accettazione non è scontata (ma *sì*, perché no?);
  - ◆ la forma ironica nella locuzione: " *sì*, domani!", per significare mancanza assoluta di realizzare quanto esposto o fastidio verso qualcuno che è lento, non ha capito o fatto qualcosa di semplice;
  - ◆ la forma col significato di *eccomi!*, *dimmi!*, *dica!*, specialmente come risposta ad una chiamata telefonica al posto di *Pronto!*;
  - ◆ la forma tipica del linguaggio letterario equivalente a *bensi*, *sibbene*, col senso di forte contrapposizione: "il sospetto che non a Cane della Scala ... ma *sì* a Guido da Polenta fosse indirizzato" (Carducci);
  - ◆ la forma indicante *finché*, *fino a quando*: "messasi la via tra' piedi non ristette *sì* fu a casa di lei (Boccaccio);
  - ◆ la forma preceduta da *se* col significato di *in caso affermativo*: "non penso di venire, se *sì* ti

avviso";

- ◆ la forma di sostantivo: "Che *sì* e no nel capo mi tenciona (Dante); " tanto vale ... il *sì* dell'uno quanto il no dell'altro (Machiavelli); preceduto da un aggettivo dimostrativo: " ripensava come mai quel *sì* che le era scappato, avesse potuto significar tanto" (Manzoni);
- ◆ la forma indicante la lingua del *sì*, il volgare o la lingua italiana, distinta dal francese provenzale o lingua d'oc e dal francese settentrionale o lingua d'oïl: "del bel paese là dove 'l *sì* suona";
- ◆ la forma antiquata usata con il significato di *eppure*, *tuttavia*, *nondimeno*, *ugualmente*, per lo più dopo una proposizione negativa: " Ella non par che 'l creda, e *sì* sel vede (Petrarca).

Questo testo regolativo, forse un po' tedioso, riassume i casi in cui l'accento sul monosillabo *Si* è richiesto ma può facilmente essere sostituito dal ragionamento e dalla Logica che ogni giorno, in tutte le scuole, particolarmente nel Liceo Classico, i docenti si sforzano di insegnare. ■



## Anno di grandi vittorie al liceo classico Pitagora



Numerosi studenti del liceo classico "Pitagora" hanno conseguito nell'anno scolastico 2013/2014 vittorie a livello locale e nazionale. La classe III E si è distinta nella sezione poetica del concorso "PolioPlus", promosso dal Rotary Club di Crotone, vincendo il primo premio con la poesia "Mi chiamo Polio"; nella sezione narrativa del medesimo concorso a Maria Giovanna Campagna (IIIE) è stato assegnato il primo premio per *Il grigiore sta nell'essere*. Degni di nota sono stati i risultati ottenuti nel concorso "Non rubateci la luna" indetto da "Il Capitello" di Torino: Alisea Perticone (ID) si è classificata 3<sup>a</sup> con le poesie "Saeglopur", "Harakiri" e "Inquietudini allegoriche", Rebecca Caracciolo (IID) ha vinto una menzione di merito, per "La mia donna", Elisa Lopez (IIIE) ha ottenuto la pubblicazione di "Ascoltami", mentre a Gabriella Corigliano (IIIE) è stata assegnata una menzione speciale per "Castelli di Rabbia". Nelle selezioni regionali delle "Olimpiadi di Lingua Classica", Antonio Borrelli (VD) si è classificato primo nella sezione di traduzione latina, mentre Luigi Squillace (VB) ha ottenuto il secondo posto nella sezione classicità: entrambi sono stati ammessi alla finale nazionale a Palermo. Giuseppe Battaglia (IVC) e Alessandra Pugliese (IVC) si sono distinti nel terzo concorso cittadino "Ovidio a scuola", ottenendo rispettivamente il primo premio per una traduzione poetica di un passo delle "Metamorfosi di Ovidio" ed una menzione speciale per un lavoro di ricerca ed approfondimento sulla figura di Narciso. Pietro de Siena (IIIC) vince il secondo premio nazionale nel prestigioso concorso "Imparar scrivendo" indetto dalla casetta degli artisti di Recanati. È di nuovo la classe IIIE a vincere il primo premio nel concorso "Studenti in aula" per Fabiana Luzzi. Notevoli i risultati ottenuti anche in campo universitario Giorgio Stabile (VF), Elio Zito (VF), Vincenzo Rizza (VF) e Christian Bianchi (VD) hanno superato con successo il numero programmato alla facoltà di medicina. Infine anche la redazione de "Il Pitagora" si piazza sul podio dei vincitori nel concorso "Voce ai giovani giornalisti".



*Quale cerimonia di parole può rappezzare la devastazione?*

## Sylvia Plath: quel sottile confine tra arte e follia

*Il genio creativo di una donna fra depressioni e tentativi di suicidio*

**di Gabriella Corigliano**

*La prima volta avevo dieci anni. / Fu un incidente. / La seconda volevo/ andare fino in fondo senza ritorno./ Cullandomi mi chiusi/ come una conchiglia./ Dovettero chiamare e chiamare/ e staccarmi di dosso i vermi come perle appiccicose./ Morire/ è un'arte, come qualunque altra cosa./ Io lo faccio in modo magistrale,/ lo faccio che fa un effetto da impazzire/ lo faccio che fa un effetto vero./ Potreste dire che ho la vocazione. E la vocazione per la morte, Sylvia Plath, l'aveva davvero. Questa citazione è estrapolata dalla*



poesia *Lady Lazarus*, composta nel 1962. Un anno prima del suo suicidio. Protagonista di una

metamorfosi artistica sorprendente, il marito, Ted Hughes, dice di lei: *Scriveva le prime poesie lentamente, mordendosi le labbra come se stesse risolvendo un problema matematico.* Nell'ultima fase della sua carriera artistica, Sylvia Plath riporta invece *-Ogni mattina, quando il sonnifero smette di fare effetto, sono in piedi verso le 5, nello studio col caffè, e scrivo come una pazza: sono arrivata a una poesia al giorno prima di colazione-. Un chiaro esempio, questo, di sfruttamento estremo ed esasperato del pro-*

prio talento da parte di un autore. Un genio creativo, capace di fondere costanti fantastiche e mitologiche con note fortemente autobiografiche. Le poesie di Sylvia Plath sono messaggi carichi di una frustrazione tagliente, richieste d'aiuto da una suicida. Catarsi o, forse, atti di preparazione. Addii. Fu l'arte a trascinarla in un vortice di depressioni e terapie o piuttosto rappresentò per la poetessa un'ancora, che le permise di raggiungere, almeno, la soglia dei trent'anni? Sylvia Plath nasce a Boston, nel 1932. Il padre, Otto Plath, è un professore di biologia alla Boston University; ha 21 anni più della moglie, Aurelia Schober: dopo il matrimonio insiste affinché ella abbandoni l'insegnamento e si dedichi esclusivamente ai figli. In questo ambiente borghese, carico di silenzi e convenzioni, cresce Sylvia Plath. Fin da bambina riempie i suoi vuoti affettivi con la scrittura. Quando il padre muore, a causa di una forma di diabete trascurata, la madre le impedisce di partecipare al funerale. È il primo approccio che la scrittrice ha con la morte: un alone di mistero circonda questo argomento complesso. Eccelle nella sua carriera scolastica, ricevendo diverse borse di studio. Durante il periodo dell'università, tuttavia, cresce il suo senso di solitudine: persevera in lei la battaglia tra l'istinto di assecondare le aspettative borghesi della società – nel ruolo di moglie e madre impeccabile – e l'indole che ispira il suo talento. Da ciò derivano un crescente senso di disagio e il timore di non essere abbastanza. In seguito alla sua collaborazione con la rivista femminile *Mademoiselle*, ha il primo crollo nervoso. È il 1953 e l'esperienza traumatica che

vive tra psichiatrie e terapie verrà riportata nel libro fortemente autobiografico *La campana di vetro*, scritto sotto lo pseudonimo di Victoria Lucas. Quando conosce Ted Hughes, nel 1956, nasce un amore alimentato dalla totale dedizione alla poesia che i due condividono. Si sposano e hanno due bambini. Nel 1962 Sylvia Plath scopre il tradimento di suo marito con una donna di nome Assia. Raccoglie le lettere di Ted nel giardino e vi dà fuoco, descrivendo la cerimonia ne *Il falò delle lettere*. Inizia per la scrittrice un periodo di abbandono e cadute varie, in cui assume antidepressivi e spesso si sottopone a ricoveri in ospedale. Nelle prime ore del lunedì 11 Febbraio 1963, Sylvia posa accanto ai letti dei suoi bambini del pane imburrrato e due tazze di latte e spalanca le finestre della loro camera. Poi mette la testa nel forno e apre il gas. Sulla sua lapide a Heptonstall è incisa questa frase: *Anche tra fiamme violente si può piantare il loto d'oro*. Sylvia Plath, protagonista di una *catastrofe*, una caduta nell'io nei profondi meandri della depressione, è, oggi, una delle voci più importanti della letteratura novecentesca. Simbolo delle rivendicazioni femministe, il suo talento innato non riuscì a donarle la stabilità psichica e la sicurezza di cui la privarono la mancanza di affetto negli anni dell'infanzia e l'abbandono da parte delle figure maschili. Il suo fu un tranquillo paradiso di inchiostro e carte, costruito sui frantumi, come affermerebbe Ezra Pound. Yeats disse di lei: *Sylvia Plath non fu un mucchio di pezzetti casuali e incoerenti; non si sedeva a fare colazione ma a scrivere; si svegliava già composta in qualcosa di voluto e completo*. ■



# Peppino Impastato: il poeta giustiziere

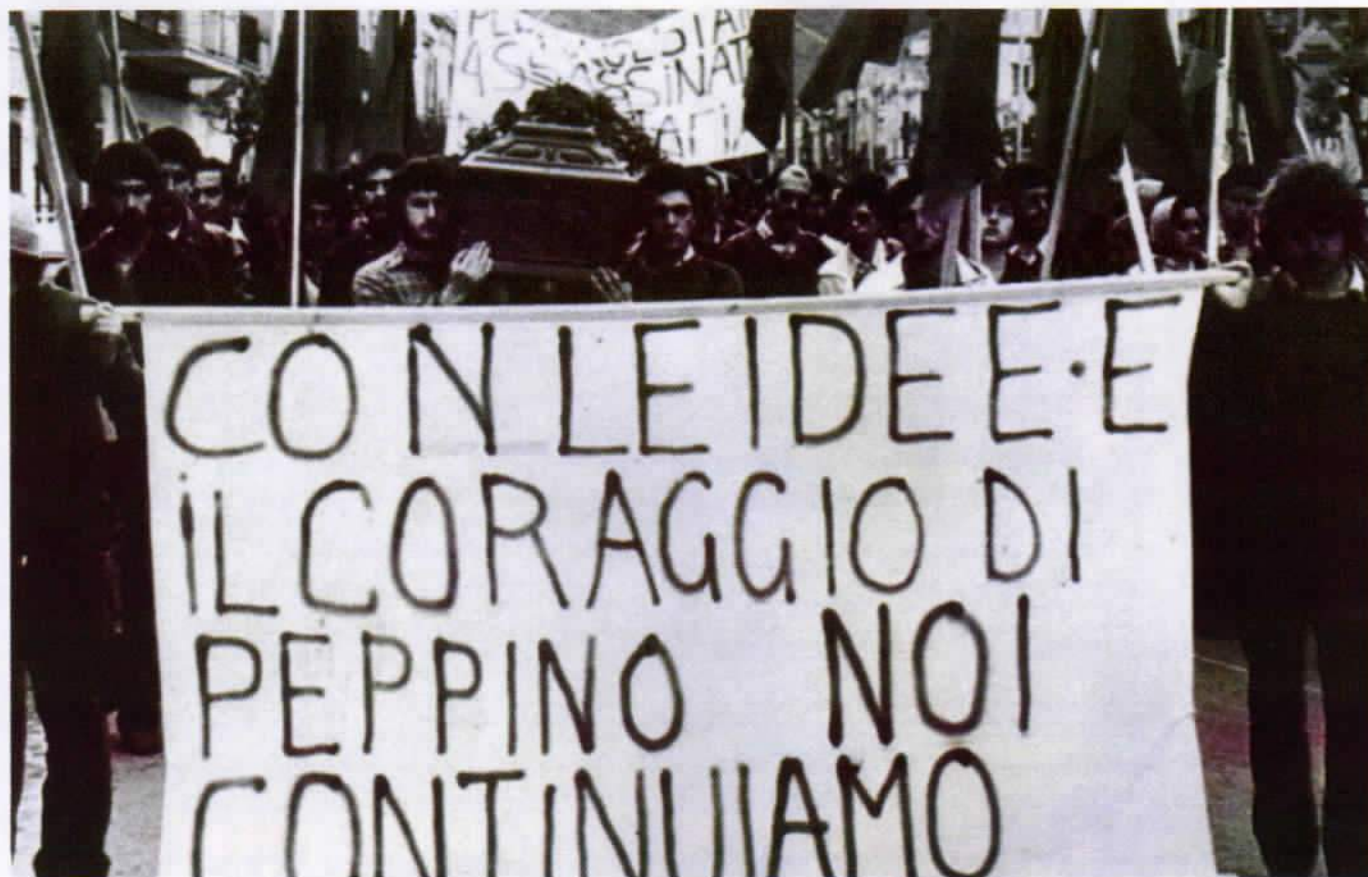
La battaglia del supereroe contro i cattivi di Mafiopoli

di Maria Policastrese



*Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. Si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno.* Giovanni Falcone pronunciò queste parole nel 1991, nel corso di un'intervista. Due anni dopo venne assassinato insieme alla moglie nella strage di Capaci ad opera di Cosa Nostra. La mafia non perdona, la mafia uccide. E Peppino Impastato, come Giovanni Falcone, non riceve alcuno sconto. Viene ucciso, atrocemente. Peppino nacque a Cinisi, un piccolo paesino in provincia di Palermo. Tutti conoscevano tutti. Tutti sapevano ma nessuno aveva il coraggio di parlare. La cosca mafiosa di Cinisi era guidata da Gaetano Badalamenti, soprannominato "Don Tano", legato al traffico internazionale di stupefacenti. Il padre di Peppino, Luigi Impastato, era amico di Badalamenti. Il giovane Impastato, dunque, apparteneva ad una famiglia mafiosa: la figura paterna gli fornì una protezione dalla pericolosa cosca di Cinisi, la quale,

in seguito, uccise Luigi Impastato per non avere più alcun indugio nell'assassinare il figlio Peppino. *La mafia è una montagna di letame.* Queste parole comparvero sul primo numero dell'*Idea socialista*, giornalino fondato da Peppino Impastato nel 1965. Le parole hanno un peso e assumono un determinato significato in base al contesto nel quale vengono pronunciate. A Cinisi, paese dove regna Cosa Nostra, le parole di Peppino furono come proiettili di piombo che fendono l'aria. Non ebbero molta visibilità, ma furono percepite. Soprattutto dai diretti interessati. Attraverso il microfono di Radio Aut, Peppino flagellò con l'ironia i potenti locali. Il suo bersaglio principale era Gaetano Badalamenti, da lui soprannominato "Tano Seduto", sindaco di *Mafiopoli*. Radio Aut rappresentò l'unico mezzo di resistenza all'omertà mafiosa. Le parole vivono nell'aria e l'aria non può essere sequestrata come molte volte era successo con i materiali di Peppino. La sua incontinenza verbale rappresentava un desi-



derio insito di redenzione, di liberazione dalla "tirannide" mafiosa che attanagliava Cinisi. Peppino fece nomi e cognomi dei mafiosi locali, senza reticenze e titubanze; ma soprattutto denunciò tutti i crimini che gli stessi commettevano senza alcuna remora: traffico internazionale di droga, ampliamento illecito dell'aeroporto di Cinisi e gestione degli appalti pubblici. Gaetano Badalamenti non riusciva più a sopportare l'impertinenza di quel *picciriddu* e diede un ultimatum a suo padre, Luigi Impastato: *se tuo figlio non la smette, l'ammaziamo*. Luigi Impastato, dopo aver cacciato di casa Peppino, partì per l'America per cercare un impiego sia per lui che per suo figlio. Non era però consapevole della lotta di cui Peppino si era fatto promotore; se la vita di un figlio è in pericolo un padre agisce ancor prima di pensare. Nel 1978 Peppino si candidò nella lista di Democrazia Proletaria. Nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978 il suo corpo fu dilaniato da una carica di tritolo posta sui binari della linea ferrata Palermo-Trapani. Inizialmente la polizia ritenne essersi trattato di un suicidio. Nel 1992 il caso fu archiviato ma il *Centro Impastato*, due anni dopo, chiese la riapertura dell'inchiesta. Nel 1996 Salvatore Palazzolo confessò che il mandante dell'omicidio era stato Gaetano Badalamenti insieme al suo complice Vito Palazzolo. So-

lo nel 2000 i due assassini furono condannati: Badalamenti all'ergastolo e Palazzolo a trent'anni di reclusione. Fin dal 1978 sono stati numerosi i mezzi attraverso i quali si è celebrata la persona ma soprattutto la personalità di Peppino Impastato; si ricorda in particolar modo il film di Marco Tullio Giordana *I Cento Passi*, che rappresentavano la distanza effettiva tra la casa degli Impastato e quella del boss Badalamenti. Simbolo della lotta alla mafia e della forza incisiva della parola, Peppino è stato un geniale comunicatore, capace di plasmare concetti apparentemente complessi in pura poesia. Una prova di ciò è data dalla sua riflessione in merito alla bellezza: *"Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore"*. ■

# Belgio 2014

di Silvia Primerano



Welcome to Belgium! Eh già ... il mitico Belgio tanto atteso. Non so come ci si sente quando si sta per compiere un viaggio diretto all'estero per la durata di quasi un anno, ma so come si sente chi, come me, è partito per una settimana .. la settimana più bella che potessi mai trascorrere! Sono una ragazza particolarmente timida e insicura, perciò nel momento in cui la prof.ssa Maestri, referente del progetto, mi aveva proposto il viaggio, è scoppiato in me un forte senso di perplessità. I miei genitori mi spingono molto ad affrontare nuove esperienze, mi hanno sempre detto che aiutano a crescere e soprattutto ad abbandonare il pregiudizio. La tipica domanda che tutti ci siamo posti e che, in maniera categorica, puntualmente si ripropone è : *Ce la farò? In un altro Paese, altre abitudini, altro modo di cucinare, in un'altra casa che non sia la mia.* E poi si parte con i "se" : *E se non mi trovo bene? Se colui o colei che mi ospita non è quello che mi aspettavo?* Ma la faticosa domanda è : *Se non riesco a parlare in inglese? Ad argomentare e comprendere? ...Devo ammettere di aver imparato che la lingua non si apprende stando soltanto dietro ad un banco, ma parlando e interagendo con persone di altre lingue.* In molti casi, nel momento in cui bisogna spostarsi dagli ambienti familiari, si diventa scettici. Infine, dopo vari interrogativi, ho deciso di partire e mi sono detta: *Come andrà, andrà.* Lo scambio è iniziato il quindici febbraio con la partenza per il Belgio di noi italiani. Eravamo circa ventitré, e tra sì e no ci siamo ritrovati in quel pullman. Il termine *Intercultura* è sinonimo soprattutto di scambio tra Paesi diversi, ma anche di amicizia, che probabilmente è la morale della favola, perché in due settimane abbiamo conosciuto moltissimi ragazzi. Ricordare i nomi era davvero difficile a causa della pronuncia... Il viaggio è trascorso senza alcun problema, tra interrogativi, risate, check – in e carte d'identità perse e poi ritrovate, anzi, forse se la metto così sembra un viaggio da panico, meglio che mi mantenga sul vago. Tutto sommato siamo arrivati, pullman Charleroi – Aaschot e poi siste-



mazione nella nuova stanzetta. Prima sera : delirio puro. Tutti noi non volevamo assolutamente scendere dal bus subito dopo aver visto una massa di ragazzi, quasi tutti biondi, che ci aspettava con i cartelli in mano. Devo proprio dirlo, il lato più simpatico è stato il cartello e tra l'altro il mio era veramente bello; l'obiettivo, oltre il riconoscimento, era quello di rompere il ghiaccio in famiglia. Riguardo alla lingua, non devo nascondere che insieme agli altri mi ero preparata una tipica frase di ringraziamento e soprattutto *nice to meet you!* Ovvero *piacere di incontrarti!*, ma l'unica sillaba che sono riuscita a pronunciare è stata *Hi!* Inizialmente volevo soltanto ritornare nella cara Italia, anzi è più appropriato dire "a casa". Ma poi la situazione si è evoluta, finalmente si è rotto l'iceberg e tutto ha iniziato a prendere forma e a piacermi davvero. Le impressioni relative all'arte culinaria non sono state le migliori, questo è un dato di fatto, però ci siamo adattati e tutto è stato compensato con la bontà e l'ospitalità delle famiglie nei nostri confronti e la visita di incantevoli città. Inizierei col parlare di Bruxelles. Capitale del Belgio, una città veramente fantastica, piena di cultura e soprattutto civiltà. Questo è l'aspetto che secondo me differenzia la Calabria, o meglio Crotona, per non "pluralizzare", dagli altri luoghi. La prima cosa che mi viene in mente è la pulizia per le strade; benché non esistano i grandi cassonetti (che noi abbiamo ma non utilizziamo), le vie rimangono intonse, senza alcuna traccia di cartacce e cocci di bottiglia. Oltre ciò, la sicurezza ; in Belgio tutti, anche in città, utilizzano la cintura di sicurezza, infatti quando Daan (il ragazzo che mi ha ospitata) è venuto in Calabria, mi ha detto "Italians drive bad" ovvero "gli italiani guidano male", naturalmente con il sorrisetto di chi scherza. Eppure non ha tutti i torti. Anche la scuola è diversa, soprattutto la struttura scolastica, all'apparenza molto recente. Daamianinstitutit, questo è il nome del complesso scolastico che ospita all'interno anche l'insegnamento primario e la mensa. Per quanto riguarda la famiglia, devo dire che era davvero adorabile, gentile nonostante le chiacchierate in Dutch, la lingua fiamminga del Belgio, di cui io non capivo una parola. Come dicevo, la morale della favola è l'amicizia, infatti la partenza e i saluti sono sempre dolorosi, ma il nostro era un arrivederci, pronti per una nuova avventura. Raccontare non è come vivere l'esperienza, questa è la frase chiave che dovrebbero spingere alla curiosità tutti i genitori e prima di tutto gli alunni; non voglio sembrare banale, ma queste due settimane mi sono servite a capire che è importante coltivare il proprio conoscere viaggiando, andando alla ricerca di costumi anche molto lontani dai nostri. Spesso si tende a rimanere fossilizzati troppo nelle proprie case senza rendersi conto della vera bellezza di questa Terra e forse il pensiero di esplorare del nostro avventuriero classico Odisseo non era così sbagliato. Albert Einstein diceva : *Non ho particolari talenti, sono soltanto appassionatamente curioso.*



# Memorie dal Venezuela

di Livia De Santis

**5/9/13 - h17,00 fuso orario italiano.**

Sono in aereo. Sono in cielo ormai da diverse ore. Siamo partiti da Fiumicino questa mattina, abbiamo fatto scalo a Francoforte ed ora siamo diretti a Caracas. Sembra un viaggio infinito. La destinazione finale è il Venezuela. Francamente non so dove sto andando, non riesco ancora a capacitarmi di niente. In fondo so che andare a vivere per un anno in un posto qualsiasi del mondo lontano dalla propria casa è sempre e comunque un'esperienza unica, soprattutto per me che in 17 anni non sono mai nemmeno uscita dall'Europa. Non mi rendo ancora conto di quello che sto facendo. Non so una parola di spagnolo, spero di riuscire ad impararlo rapidamente. I ragazzi in gruppo con me sono miei coetanei. Già da Francoforte abbiamo iniziato a parlare inglese per capirci l'un l'altro. Mi sto già abituando a mettere da parte per un po' l'italiano. Gli aerei intercontinentali sono giganteschi! Spero solo che il fuso orario non mi faccia impazzire. Questo è un giorno speciale, diverso, unico: sono sola, in cielo, sto sorvolando l'Oceano Atlantico e non so precisamente dove arriverò.

**7/9/13**

I due giorni passati a Caracas sono stati i più divertenti di quest'anno. Al nostro arrivo, alla dogana, hanno verificato i nostri passaporti ed hanno accettato i visti di entrata nel Paese. Fuori dall'aeroporto c'erano i volontari di Afs, l'associazione organizzatrice dello scambio interculturale. Un autobus ci ha portati in un agriturismo. Abbiamo attraversato Caracas. L'aria era diversa, le rocce rosse dominavano il paesaggio ed il traffico nella città era intenso. Il sole enorme era in procinto di tramontare. Vedere le colline ricoperte di favelas colorate e diverse una dall'altra mi dava i brividi. Erano infinite. Tutte le montagne e le colline erano piene di casette. La pianura era invece una distesa di grattacieli. Il campo di orientamento nell'agriturismo è stata un'esperienza speciale. E' durato due giorni. Abbiamo passato delle divertenti ore con i volontari, giovanissimi e simpaticissimi, parlando fra di noi in decine di lingue diverse. I volontari ci hanno spiegato le regole di Intercultura e ci hanno parlato degli usi e costumi dei Venezuelani. Questa mattina presto il bus ci ha portati all'aeroporto di Caracas perché io ed altre quattro ragazze dovevamo prendere l'aereo per Maturin, la nostra futura città. Non conosco ancora le altre tre ragazze, ma avremo un anno per conoscerci. Sono sull'aereo per Maturin e sono molto tesa. E' uno dei momenti più agitati della mia vita. Sto per atterrare in un'altra città, senza conoscerne la lingua e, cosa più importante, c'è la mia nuova famiglia lì ad aspettarmi, che sa ben poco di me: un papà, una mamma, un fratello ed una sorella. Non ho idea di come comportarmi. Mi piacerebbe che questo giorno passasse così da trovarmi già a domani.

**11/9/13**

Sono stata "adottata" dalla famiglia Da Silva da quattro giorni. Ancora non ci capiamo bene. I primi due giorni gesticolavamo per dire qualsiasi cosa. Già dopo una settimana dal mio arrivo ho chiamato 'mamma' mia madre ospitante Lisbet. Lei era emozionata ed ha detto: "Mi ha chiamato mamma...". Subito dopo ci siamo messe a ridere insieme, io sorpresa di me stessa. Mio fratello Serafin è molto timido. Pur essendo coetanei io e lui non parliamo molto, nemmeno in inglese. Mi aspettavo che nei primi tempi, visto che non conosco lo spagnolo, avrei parlato inglese, ma la mia famiglia parla solo spagnolo. Mia madre ospitante Lisbet mi ha regalato un libretto di italiano-spagnolo così che io possa iniziare a studiare le frasi semplici.

**15/09/13**

Questo Paese è magico. Sono già innamorata del Venezuela, della gente, del paesaggio, dei colori, degli odori. Mi sembra di stare qui da una vita. La lingua è talmente facile che già mi sento in grado di raccontare qualsiasi cosa e di capire quasi tutto ciò che mi viene detto.

**2/10/13**

La scuola è iniziata. L'uniforme è antiquata: pantaloni blu scuro, polo marrone e scarpe nere. Vi sono severe e precise regole di comportamento: non si può usare smalto scuro, non ci si può truccare, si può mangiare soltanto in cortile, luogo in cui non si può indossare la felpa. C'è così caldo che a scuola l'aria condizionata è sempre accesa e quindi io sono perennemente raffreddata. Qui il "bachillerado" (il diploma di maturità) si prende a 16 anni, perciò i

miei compagni sono tutti più piccoli di me. Sono tra gli studenti più anziani dell'istituto. La mia classe è molto numerosa ed i miei compagni mi fanno sentire a mio agio.

**30/10/13**

La settimana scorsa io, mamma e Serafin siamo andati in vacanza a Falcon, una regione settentrionale del Venezuela. Il deserto e la spiaggia venezuelana sono stati le prime tappe dei miei viaggi latino-americani. A Falcon ho conosciuto mia sorella Isabel. E' stato un viaggio bellissimo. Anche per la mia famiglia era la prima volta in quei posti. I miei fratelli insieme fanno morire dal ridere. Mi fanno sentire come se fossi loro sorella da sempre. E' così bello avere un fratello maschio! In Italia ho una sorella più grande. Avere finalmente un fratello è fantastico. Il rapporto tra me e Serafin è migliorato visibilmente; parliamo di tutto, ci aiutiamo e ci diamo consigli l'un l'altro. Già si avvicina il Natale. E' strano pensare che passerò le vacanze natalizie al caldo. Maturin, la mia città, non si trova sulla costa caraibica, ma nell'entroterra. La temperatura è abbastanza alta, pur essendo inverno, anche se spesso vi sono forti piogge.

**5/2/14**

Sono sempre più innamorata di questo paese. Nonostante il governo presenti molto problemi di natura politica, il Paese e la gente sono fantastici. Mi chiedo come farò a tornare in Italia. Adesso sono abituata ai "bochinches", cioè le battute che la gente fa in continuazione a riguardo di qualsiasi cosa. In Europa non immaginiamo nemmeno cosa siano la perenne serenità dei venezuelani, il loro pungente sarcasmo, la musica che hanno letteralmente nel sangue, il ballo, che integrano in qualsiasi cosa, la felicità e la carica positiva che trasmettono.

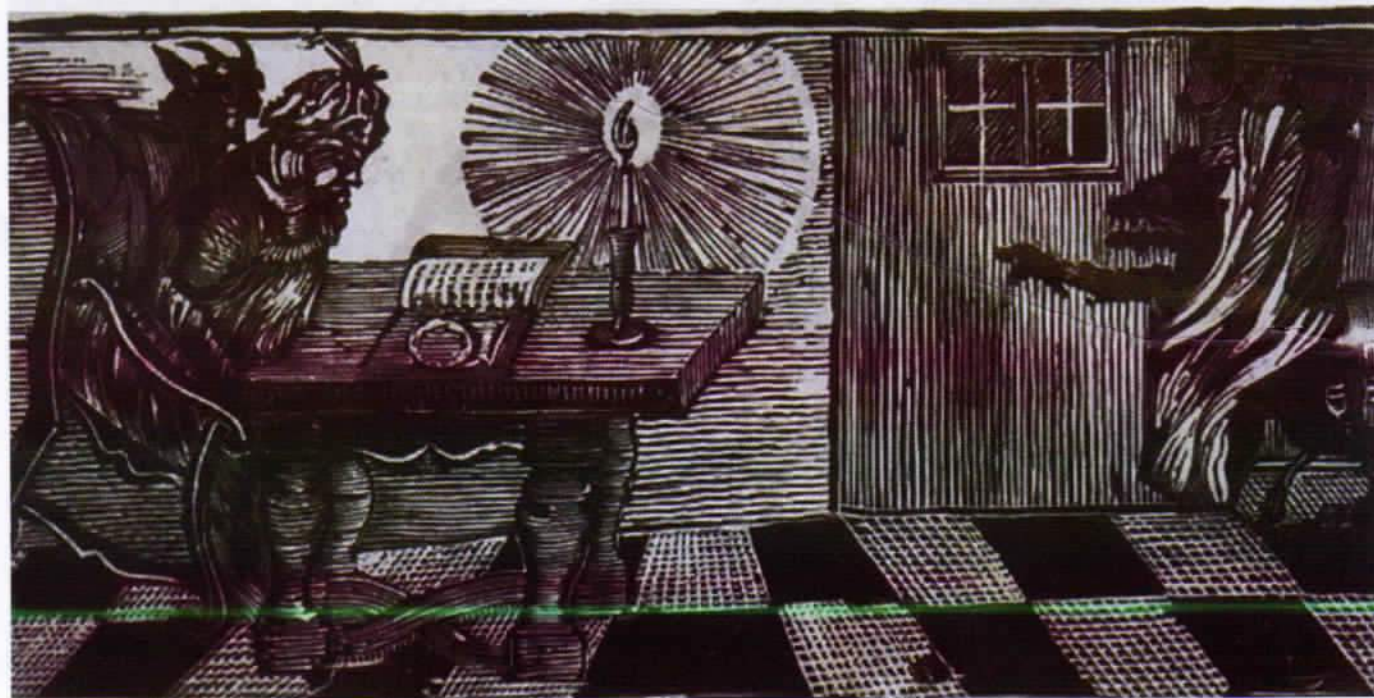
**26/02/14**

La mia mente in questi mesi è nel caos più totale: parlo spagnolo ed inglese e penso in italiano. E' una cosa stranissima. Mia sorella Clelia mi dice che quando inizi a sognare nella lingua che stai imparando vuol dire che ormai quella lingua è diventata tua. Penso di aver raggiunto questo importante traguardo. Sento di essere pronta ad imparare tutte le lingue del mondo. Sono in Venezuela da cinque mesi. Durante gli orientamenti in Italia mi hanno detto che ci sarebbe stato il rischio di avere momenti bui e tristi durante il soggiorno all'estero. Io fino ad oggi non ho avuto problemi. Al contrario, sto passando l'esperienza più bella della mia vita. Le altre ragazze hanno avuto problemi in famiglia. Mi sento tanto fortunata a stare così bene nella mia famiglia. L'unico pensiero triste che ho è che sono alla metà dell'esperienza e manca relativamente poco per tornare. Non voglio andarmene da questa città, dai miei amici pieni di vita, le rumbe del fine settimana, la spiaggia, il sole e soprattutto dalla mia famiglia. Anche se è strano riconoscere una famiglia dall'altra parte del mondo, mi piace un sacco, e non ho voglia di tornare alla routine italiana. Intanto sto cercando di godere questa splendida esperienza il più possibile, giorno per giorno, momento per momento. Venezuela, te quiero!



# Devil Cocktail

di Giuseppe Mendicino



C'è un momento nella vita, in cui se ne va la luce. Da quel momento si scopre il buio. Tu non sai perché, ma aneli a quel buio e rinunci alla luce. Provate a immaginare una candela su un tavolo. Ogni volta, mi veniva voglia di spegnerla. Ma la massa mi tratteneva. Quando poi riuscivo a liberarmi da quella morsa fatale, soffiavo. Non si ha neanche tempo di vedere la luce svanire nell'ombra. Subito il fumo. Un camino di cenere che sale verso Dio. Tu sorridi, e ti fai beffa degli altri. A un tratto, un nuovo desiderio di cera, un nuovo lume ti assale, ti confonde il cervello e ti chiede di riaccendere la candela. La conseguenza delle tue azioni: se vivi nella luce, prendi l'accendino; se vivi alla luce del mondo, prendi l'accendino e riaccendi la candida candela. Ma se vivi nel buio, riesci a trattenerti.

Una volta tornai a casa. Non vi era nessuno. Musica di pianoforte nell'aria. Triste, orfica e ipnotica. Le luci non esistevano più da tempo nella mia vita. Cercavo il buio per riflettere meglio sul cuore del mondo. Mai come in quel momento pensavo al male! Alla sua purezza innata, quel germe nel cuore sempiterno e beato. Non penso troverò mai nell'uomo un qualcosa di tanto umano. Forse ciò che più lo rappresenta. Anche quello che noi individuiamo per bene, è in verità male. Perché il male in fondo è dentro di noi e ci attira a sé. Bisogna solo seguirlo, e credetemi è quella la strada migliore. Vi solleva da ogni preoccupazione, vi ridona il pensiero e l'intelletto. Non so perché, ma il buio ci spinge a comportarci come Caino: mangiamo i nostri fratelli, apprendiamo da loro, dalle loro stesse carni e dal sangue che ci rigettano addosso. Diventiamo come quelli che sono caduti dalla torre di Babele: Dio volle confonderci le lingue, noi risaliamo uno sugli altri dandoci comando in ogni lingua esistente. Uno sull'altro fino a toccare il cielo e il divino. Un mondo senza più un Dio lontano, ma un Dio vicino, che sta sopra e sotto di noi su quella colonna: l'uomo. Il buio poi ci fa comportare come siamo realmente, e ci fa incontrare chiunque vogliamo. E se quel chiunque, diventa "un chiunque", e poi solo "uno" allora si trova il Diavolo. È seduto a una tavola buia, avvolto nell'ombra, non vi attrae

ma siete voi a sedervi a tavola e parlare con lui.

Mi sedetti a tavola con lui.

<<A cosa pensi?>> gli chiesi. Il Diavolo è quanto di più umano esista al mondo, un nostro simile.

<<Io non penso>> mi rispose. E da allora iniziammo a parlare veramente, ininterrottamente. Mi rispondeva, non imponeva limiti, né a me né al mio intelletto.

<<Cosa sai tu del male?>> gli chiesi a un tratto.

<<Cosa so io del male? Beh, io l'ho sempre immaginato come un cocktail di frutta. Tanti pezzi di frutta, sapori consonanti, altri discordanti, un piccolo limone all'orlo del bicchiere, un po' di zucchero in più del dovuto, e naturalmente qualcuno che lo tiene in mano.

Voi siete tanti pezzi di frutta, uno sopra l'altro, ammassati senza ordine di colore; date ognuno un po' di sapore all'altro, nel mescolare perdetevi qualche seme che va in fondo al bicchiere, o rimane incastrato nella polpa di un altro frutto. A dominare su tutti, in alto, c'è il male, una natura semidivina, dalla parte dell'uomo e di Dio. C'è poi un essere capace di tenervi in mano. Io e Dio. Io non gioco con voi, non vi trattengo, semplicemente vi conquisto ma non perdo l'occasione di mangiare il pezzo di limone prima di lasciarvi andare. Ma Dio, cerca di soffocarvi, di ingoiarvi dentro la sua luce. Non tiene conto di quel po' di zucchero in più che rende il cocktail indigesto: lo zucchero è lo spirito umano, il male e il bene messi insieme a formare il tuo Diavolo, onnipresente>>.

<<Cosa succederebbe se a ingerire il cocktail fosse l'uomo?>>.

<<Solo un uomo può bere il cocktail, bere i suoi simili, il suo stesso Dio e il suo stesso Diavolo. Ma ciò non avverrà mai. Non esisterà mai un uomo che vorrà rendersi divino>>.

<<Ma ci sarà forse un uomo che vorrà rendersi Diavolo>>.

<<Vedo che il fatto è chiaro>>.

<<Non facciamo che questa chiarezza si riveli a troppi. Lasciamo le luci spente sul mondo>>.

<<Perché non fare un mondo di diavoli?>>.

<<Si perderebbe l'essenza del male>>.

Mi ripeté di non accendere le luci, se ne andò via, ma sapevo di avere incontrato il mio chiunque.

La mia è una storia, la storia di un essere mortale che ha incontrato l'uomo per eccellenza. Non trovatevi un senso, non so neanche io, che senso darle. Leggete e voltate pagina.





*All in all you're just another brick in the wall.*

## Il tempo di una sigaretta

di Carlo Facente

“Fammi fare un tiro” – disse Brandon con aria prepotente

“Tieni pure” – rispose Lara aspirando per un’ultima volta la Marlboro che teneva tra le dita delicatamente

“Ti ringrazio per essere venuta, andare a prendere mio fratello a scuola è una cosa che odio”

“Come mai?”

“Come mai? Vieni con me”

Brandon prese la mano di Lara e la trascinò con sé davanti al cancello della scuola elementare. C’erano centinaia di genitori che impazienti fissavano l’entrata principale della scuola da cui da lì a poco sarebbero usciti i bambini. Brandon cominciò a mordere la sigaretta con i denti, dopo un po’ la prese, e la gettò. Si avvicinò a Lara e prendendo le sue mani le adagiò sulle lame arrugginite del cancello.

“Perché?” chiese Brandon guardando altrove

“Perché cosa?” chiese a sua volta Lara dubbiosa

“Perché un cancello? Perché delle lame appuntite? Lame che fanno più male a vederle che a toccarle. Guarda, fra poco usciranno tutti i bambini, con le loro classi, e i loro insegnanti. Si stanzieranno tutti in zone diverse. Ogni due metri ci sono ci saranno classi differenti. Successivamente verranno aperti i cancelli, e ogni genitore andrà a prendere il proprio figliolo. Una tratta di animali nordeuropea insomma”

“La protezione dei bambini è la principale cosa che la scuola deve garantire...”

“La protezione delle loro menti è quello che deve garantire la scuola, la sicurezza e il benessere non semplicemente del loro futuro ma soprattutto del presente. E invece funziona diversamente. I bambini vengono presi fin da quando sono incapaci di ragionare e prendere decisioni da sé e vengono chiusi in stanze dove imparano questo e imparano quello. Crescono educati da un’istituzione, e il loro ragionamento d’allora in poi è sabotato, e lo sarà per sempre.”

“Brandon, la verità è che senza la scuola ci sarebbero molte più persone ignoranti e senza lavoro più di quanto già ce ne siano”

“Lara, non sto mettendo in discussione il valore della scuola, e nemmeno della sua istituzione, io sto cercando di farti venire a conoscenza della grandissima pericolosità che può avere sul ragazzo. Aiuta a confondere processo e sostanza. E una volta confusi questi due fattori acquista la logica che maggiore è l’applicazione tanto migliori sono i risultati. Ed ecco dove voglio arrivare. Ci sono ragazzi che a scuola non toccano un libro, che non studiano, ma soprattutto ci sono ragazzi per cui lo studiare corrisponde a una semplice caccia al voto, ragazzi che tornano a casa e invece di dire ai propri genitori di aver imparato

qualcosa di nuovo si esaltano per aver preso un voto alto o per aver ricevuto i complimenti dei professori. Il problema è il modo con il quale viene fatta conoscere e vivere la scuola ai ragazzi fin quando sono bambini. L'alunno arrivato a questo punto confonde insegnamento e apprendimento, promozione e istruzione, diploma e competenza"

"Spiegati meglio" disse Lara.

"L'immaginazione del ragazzo viene scolarizzata ed educata ad accettare il servizio al posto del lavoro. Possiamo davvero affermare con certezza che la scuola formi un ragazzo? La scuola non favorisce né l'apprendimento né la giustizia, poiché gli educatori insistono a mettere nello stesso calderone istruzione e diplomi. La scuola ancora l'istruzione, non però l'apprendimento. La vera verità è che si impara a vivere fuori dalla scuola. Si impara a parlare, ad amare, a sentire, a lavorare e a fare politica. Senza la presenza di un'insegnante".

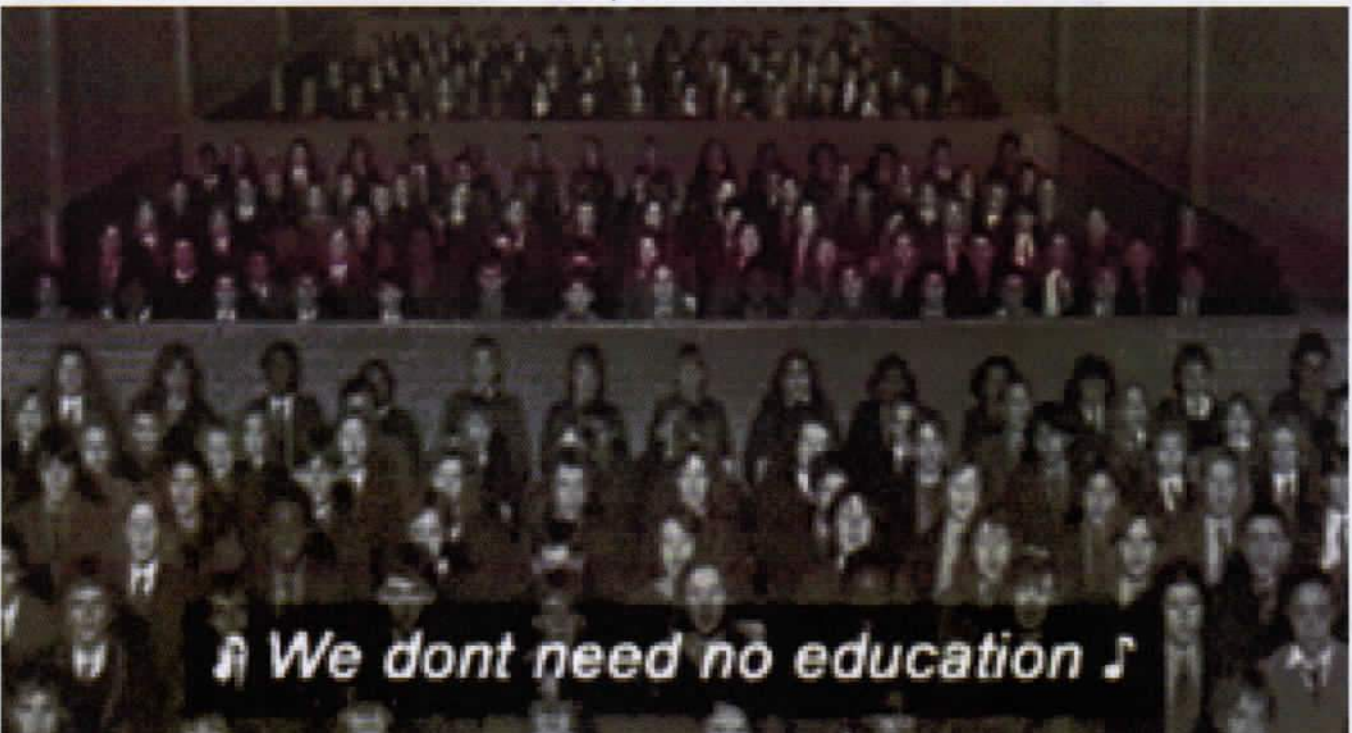
"Stai esagerando Brandon, ma era una sigaretta, non un canna quella..."

"Lara, ascoltami bene, devi cercare di trovare la tua strada da te. Non dare ascolto alle indicazioni di estranei, sono più turisti di te in questa vita, semplici meteore. La scuola forse è l'istituzione più importante al giorno d'oggi, ma anche la più pericolosa, in quanto arriva a svolgere funzioni di controllo sociale. La scuola è la fabbrica di robot che produce i prossimi uomini del lavoro. Se la società richiede medici la fabbrica produce medici, se richiede ingegneri produce ingegneri e così fino all'infinito. Siamo oggetti didattici, lo capisci Lara?"

"Mettiamo che sia così, Brandon, mettiamo che tu abbia ragione e la scuola sia il campo di concentramento che dici, allora quale sarebbe la soluzione? Una mega rivoluzione studentesca? Un mondo pieno di autodidattici e intellettuali?"

"No, assolutamente no, una mega rivoluzione sarebbe inutile, quanto utopica per giunta. La rivoluzione deve essere dentro ognuno di noi, dobbiamo essere noi a capire e ad avere il coraggio di scegliere soli la strada che crediamo giusta. Dobbiamo rifiutarci di essere imboccati, dobbiamo prendere in mano forchette e coltelli e mangiare da noi. E' molto difficile, quasi impossibile, ma ci sono in mezzo le nostre vite. Ci siamo di mezzo noi.

Non siamo poi così diversi da questa sigaretta " continuò Brandon fissando la Marlboro con forte disprezzo "Ci daranno la vita, ci metteranno in commercio, chi finirà in Svezia, chi in Norvegia, chi nella tasca del giubbotto di un muratore, chi nella borsa di un avvocato, chi invece nel portafoglio di un tredicenne, chi in America! Ci useranno, estirperanno il nostro tabacco e infine, proprio quando saremo all'apice del nostro ardore, ci faranno diventare nient'altro che polvere nell'aria".



## Morti tragiche dei tragediografi (Parte Terza)

di Roberta Serra



LICEO CLASSICO PITAGORA  
IN COLLABORAZIONE CON "LIDO DEGLI SCOGLI"  
PRESENTA

# PROM

## BALLO DI FINE ANNO

11/06/2014

DALLE ORE 18:00 SI TERRA' PRESSO IL CLUB DEL LIDO  
L'ESPOSIZIONE D'ARTE E FOTOGRAFIA CON  
ACCOMPAGNAMENTO MUSICALE.

DALLE ORE 21:30 LA SERATA SI SPOSTERA' NEL  
SALONE DELLE FESTE DOVE SI DARA' IL VIA AL BALLO.  
ACCOMPAGNAMENTO MUSICALE:  
GOLDEN PHOENIX | RAPALANUS | RED STRIKE  
DJS: GAGGO ASTERITI | GIOVANNI SALERNO | RAZ

INGRESSO ESCLUSIVAMENTE CON INVITO  
E CON ABITO ELEGANTE

## Indice

AAA CERCASI SCUOLA!.....	Pag.3
Guida pratica per il '68.....	Pag.4
Ludi Historia.....	Pag.6
Intervista a Margherita Corrado.....	Pag.8
I moderni ciceroni del liceo classico <i>Pitagora</i> a Palazzo Giunti.....	Pag.9
Quando la scuola incontra il mondo dell'economia.....	Pag.10
Lectio Magistralis di Sabatini e Favini.....	Pag.12
Il rap ha bisogno di... stile crotonese!.....	Pag.14
Cose della vita.....	Pag.16
Hipopotomonstrosesquipedaliofobia.....	Pag.18
Sylvia Plath: quel sottile confine tra arte e follia.....	Pag.20
Peppino Impastato: il poeta giustiziere.....	Pag.22
Belgio 2014.....	Pag.24
Memorie dal Venezuela.....	Pag.26
Devil Cocktail.....	Pag.28
Il tempo di una sigaretta.....	Pag.30